



CIDA ON LINE

- **Pensioni: per la CIDA la riforma senza gli ammortizzatori è incompleta**

“Se abbiamo colto positivamente la decisione del Governo di non procedere, come da noi richiesto, ad un aumento drastico dei requisiti per la pensione con decorrenza 2008, va detto chiaramente che l'Esecutivo ha fissato parametri a regime decisamente troppo rigidi.” Sono queste le dichiarazioni di Giorgio Rembado – Presidente della CIDA, la Confederazione dei Dirigenti e delle Alte Professionalità – nel suo intervento in occasione dell'incontro a Palazzo Chigi.

“Abbiamo proposto al Governo – prosegue Rembado - che l'aumento graduale dal 2008 dovrà portare a regime ad una quota non superiore a 95 secondo un meccanismo flessibile di raggiungimento della quota complessiva basata sulla sommatoria del requisito dell'anzianità anagrafica e di quella contributiva. Il altri termini “quota 95” dovrebbe poter essere raggiunta non necessariamente attraverso il doppio requisito minimo di 35 anni di contributi e 60 di età ma anche, ad esempio, attraverso il requisito dei 36 anni di contributi e 59 di età o dei 34 di contributi e 61 di età. L'aumento dei requisiti per l'età pensionabile, inoltre, deve essere accompagnato da una contestuale riforma degli ammortizzatori sociali in quanto finora la pensione di anzianità è stata utilizzata per garantire un reddito a quei lavoratori costretti ad uscire dal ciclo produttivo anticipatamente. Abbiamo anche detto con chiarezza che servono incentivi fiscali più adeguati per garantire il decollo della previdenza complementare il cui ruolo diventerà sempre più importante soprattutto per le nuove generazioni”

“La CIDA – conclude Rembado – ha sottolineato ancora una volta che in materia di pensioni non si deve pensare solo in termini di cassa ma anche in termini di equità. In particolare è indilazionabile l'introduzione di un meccanismo di perequazione dei trattamenti a garanzia del tenore di vita dei beneficiari così come sollecitato anche in tempi recenti dalla Corte Costituzionale. Per parte nostra abbiamo ribadito la certezza che rilievi di incostituzionalità potranno essere avanzati anche sull'esclusione del pubblico impiego dagli incentivi per la prosecuzione dell'attività lavorativa.”

- **Incontro Governo Parti sociali sulle pensioni – L'intervento del Presidente della CIDA, Giorgio Rembado**

La Cida, che ha da tempo condiviso l'esigenza di apportare i necessari correttivi alla importante riforma già attuata dal legislatore nel 1995 per assicurare le pensioni di oggi e quelle di domani, ha colto positivamente la disponibilità del Governo a modificare il testo del provvedimento di delega sulla base delle sollecitazioni delle forze sociali.

Si tratta di un atto politico significativo che sarà ancora più apprezzabile da parte nostra se il Governo manifesterà di voler sciogliere nel merito alcuni nodi che non sono stati ancora sciolti.

La CIDA esprime su alcuni punti condivisione, almeno parziale, con la proposta del Governo.

1. E' positiva la conferma di non intaccare fino al 2007 i diritti dei pensionandi sulla base della legislazione vigente e di prevedere solo incentivi al prolungamento dell'attività lavorativa. Su quest'ultimo aspetto, però, bisognerà definitivamente chiarire che l'incentivo dovrà riguardare anche i dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

2. E' opportuna la decisione di ritirare la proposta di abbassare di alcuni punti il costo del lavoro per i neo-assunti. Questa misura, se attuata, avrebbe fatto diminuire le entrate dell'INPS, facendo mancare in un sistema come il nostro, basato sulla ripartizione, utili risorse per il pagamento delle pensioni. Per i giovani, poi, lo "sconto contributivo" si sarebbe tradotto in prestazioni pensionistiche future ancora più modeste, dato che le pensioni dei lavoratori di domani saranno interamente calcolate con il sistema contributivo e cioè sulla base di quanto complessivamente versato nel corso della vita lavorativa. Difficilmente poi un abbassamento di 2-4 punti del costo del lavoro avrebbe costituito un incentivo adeguato ad incrementare i livelli occupazionali. La riduzione dell'aliquota contributiva dei lavoratori dipendenti può essere perseguita in altro

modo, cioè garantendo una invarianza delle entrate contributive mediante il graduale, contestuale innalzamento delle aliquote previste per il lavoro parasubordinato.

3. Quanto al prospettato aumento dei requisiti pensionistici, già ci appariva del tutto inaccettabile l'ipotesi di "scalone" dal 2008 per mancanza di un'adeguata gradualità e per le evidenti discriminazioni che tale soluzione avrebbe creato fra i pensionati ante e post 2007. Prendiamo ora atto con soddisfazione che il Governo abbia compreso l'esigenza di rivedere le sue posizioni per evitare aumenti drastici dei requisiti pensionistici accettando sul piano del principio l'applicazione di un meccanismo basato sulla gradualità e sul doppio binario.

Non condividiamo, però, la rigidità nel raggiungimento della quota proposta (95 dal 2008) relativamente ai due addendi dell'anzianità anagrafica e dell'anzianità contributiva. Proponiamo, invece, un criterio di maggiore elasticità che, ferma restando la quota individuata, ne consenta il raggiungimento con una possibile variazione dei due addendi utili (età e contribuzione).

Del tutto da respingere, invece, ogni ipotesi di limitazione delle "finestre" da quattro a due perchè introdurrebbe una rigidità di sistema e periodi senza reddito troppo prolungati.

Ribadiamo però che non si può e non si deve affrontare il problema pensioni solo o prevalentemente attraverso il ricorso alla modifica dei requisiti per i trattamenti di anzianità, ma occorre legare ogni riforma anche ad altri aspetti di grande rilevanza in un sistema di welfare quali sono in particolare gli ammortizzatori sociali e la previdenza complementare.

A. L'istituto della pensione di anzianità ha svolto finora una sostanziale funzione di ammortizzatore sociale e lo spostamento in alto dei requisiti pensionistici annullerà di fatto la funzione finora svolta.

Occorre varare dunque una contestuale e seria riforma degli ammortizzatori sociali che garantisca forme adeguate di sostegno al reddito collegate anche alla frequenza di corsi finalizzati al reinserimento nel mondo del lavoro.

Gli ammortizzatori sociali devono essere estesi anche ai lavoratori ai quali non si applica la stabilità reale del posto, in primo luogo i dirigenti.

E in questa logica vanno salvaguardate le legittime aspettative di coloro che, come nel settore del credito, sono coinvolti in un piano di riorganizzazione aziendale che utilizza ammortizzatori parametrati sulle regole pensionistiche attuali.

Per quanto riguarda le pensioni dei pubblici dipendenti calcolate con il sistema retributivo, occorre sia una garanzia di salvaguardia della continuità contributiva, sia che la normativa rimanga immutata soprattutto per quanto riguarda il calcolo della quota A.

Gli eventuali interventi di omogeneizzazione dei trattamenti, per non creare effetti traumatici e sperequazioni, non devono introdurre quindi penalizzazioni sul metodo di calcolo della quota A dei trattamenti dei pubblici dipendenti.

B. Vi sono altri aspetti che non ci sembra siano stati adeguatamente considerati nelle proposte correttive del Governo alla delega.

Ci riferiamo alla previdenza complementare, per il cui effettivo decollo occorrerebbe prevedere reali incentivi fiscali.

Si tratta di eliminare i limiti alla deducibilità dei contributi versati, quanto meno quello in cifra assoluta. Quest'ultimo limite è stridentemente illogico se si tiene presente che il ricorso alla previdenza complementare sarà tanto più necessario nella prospettiva del sistema di calcolo della pensione interamente contributivo per redditi di lavoro medio-alti.

Sono e saranno i titolari di questi redditi, infatti, che subiranno un tasso di sostituzione dell'ultima retribuzione con la pensione non superiore al 35-40%. Occorre inoltre ridurre la pressione fiscale sui rendimenti delle somme destinate alla previdenza complementare almeno attraverso un sensibile abbattimento dell'aliquota dell'11% oggi vigente. Quanto all'intenzione, confermata anche nei più recenti orientamenti, di destinare il *tfr* maturando ai fondi pensione attraverso un meccanismo di "silenzio-assenso", essa non convince pienamente. Innanzitutto perchè il *tfr* svolge una funzione primaria di ammortizzatore sociale in caso di risoluzione anticipata del rapporto di lavoro e solo secondariamente previdenziale. Siamo pertanto contrari a qualunque forma di obbligatorietà o di automatismo nell'utilizzo del TFR. In secondo luogo appare necessario rimettere alla contrattazione collettiva la definizione dell'eventuale utilizzo del *tfr* anche per il finanziamento della previdenza complementare così consentendosi alle parti sociali di gestire autonomamente le risorse da destinarsi al secondo pilastro.

C. Vorremmo inoltre richiamare l'attenzione sul fatto che le misure in discussione costituiscono solo alcuni tasselli di una più ampia operazione sociale, che a nostro avviso dovrebbe comprendere una serie di interventi necessari a rendere più equo il sistema.

Ci riferiamo, in particolare, alla perequazione piena e non parziale di tutte le pensioni che è fondamentale per evitare la perdita del potere d'acquisto dei trattamenti. Così come va affrontata la perdita progressiva del potere d'acquisto dei salari, è altrettanto urgente risolvere il sostanziale depauperamento del potere d'acquisto delle pensioni che danneggia particolarmente gli anziani.

E' venuto il momento di superare l'attuale meccanismo di indicizzazione delle pensioni e la sua sostituzione con la previsione dell'aggancio delle pensioni alle retribuzioni o quanto meno quella del recupero integrale dell'inflazione per tutte le pensioni .

La salvaguardia del potere d'acquisto delle pensioni è una necessità più volte ribadita dalla stessa Corte Costituzionale, per ultimo con la recente sentenza n. 30 di quest'anno. C'è poi da tener da conto che non si è finora provveduto alla restituzione del drenaggio fiscale provocato dall'inflazione che ha finito per danneggiare doppiamente i titolari di pensioni medio alte. Una volta nella qualità di creditori, come pensionati, e un'altra nella qualità di debitori, come contribuenti.

D. Vi è poi la necessità di eliminare le riduzioni alle *pensioni di reversibilità* in funzione dei redditi personali dei beneficiari. Andrebbe quanto meno riconosciuto al superstite un trattamento non inferiore al trattamento pieno calcolato con il metodo contributivo. E ciò in quanto si è finora operata una penalizzazione che avrebbe avuto senso se l'istituto anziché natura pensionistica avesse avuto invece una natura assistenziale e fosse stato strettamente collegato ad uno stato di bisogno. Così invece evidentemente non è essendo la pensione la risultante dei contributi versati, spesso anche in modo volontario, per cui è assurdo considerare la natura della prestazione una natura assistenziale.

E. E ancora , occorre pervenire alla totale e definitiva eliminazione di ogni residuo divieto di cumulo che limita l'utilizzo di preziose professionalità . Non è infatti vero che se si impedisce il cumulo si favorisce l'occupazione. Non esiste una relazione tra divieto di cumulo e la possibilità di incremento dell'occupazione per i giovani. La penalizzazione del cumulo ha creato anzi solo problemi e non ha prodotto nemmeno un posto di lavoro.

Ecco, questi sono alcuni dei principali aspetti che andrebbero considerati e che saranno proposti dalla CIDA alle forze politiche in sede di iter legislativo del provvedimento di delega.

- **Le ultime proposte del Governo sulle pensioni**

Giovedì 19 febbraio a Palazzo Chigi si è svolta una riunione del Governo con le parti sociali sulla delega in materia previdenziale.

Erano presenti per il Governo il Vice Presidente del Consiglio Fini, il Sottosegretario Letta e i Ministri Maroni, Alemanno, Tremonti, La Loggia e Buttiglione.

Il Ministro del Lavoro ha illustrato in premessa le proposte emendative che il Governo presenterà in Parlamento al disegno di legge delega sulle pensioni. Tali proposte, che tengono conto di alcune richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali, sono così sintetizzabili:

- **Età pensionabile**

Gli attuali requisiti (57 anni di età e 35 di contributi) rimarranno in vigore fino al 2007. Dal 2008 scatterà un aumento del requisito dell'età anagrafica, che salirà da 57 a 60 anni mentre quello contributivo resterà fermo a 35 anni.

Nel 2010 è previsto un altro scatto: il requisito dell'età anagrafica passerà a 61 anni fermo restando quello contributivo a 35 anni. Nel 2013 è prevista una verifica sugli effetti prodotti dall'aumento dell'età pensionabile al fine di valutare l'opportunità o meno di ulteriori modifiche al sistema.

Sempre dal 2008 le "finestre" per andare in pensione passeranno da 4 a 2. Viene così recepita, almeno sul piano del metodo, la richiesta del nostro sindacato di evitare aumenti drastici dei requisiti dal 2008 (il c.d. "scalone") applicando un criterio di gradualità.

- **Decontribuzione**

Il Governo ritirerà dalla delega l'istituto della decontribuzione per i neo-assunti che avrebbe fatto diminuire le entrate dell'INPS e avrebbe avuto costi sproporzionati rispetto ai potenziali vantaggi in termini di aumento dei livelli occupazionali. Anche questa misura era stata sollecitata dal nostro sindacato.

La decisione di ritiro del provvedimento da parte del Governo ha sollevato invece la protesta delle organizzazioni datoriali.

- Tfr e previdenza complementare

Verrà chiarito che il TFR potrà essere destinato al finanziamento dei fondi pensione mediante un meccanismo di “silenzio assenso” da parte del lavoratore. In altri termini se il lavoratore non si opporrà il TFR confluirà nei fondi pensione di origine negoziale.

E' evidente che questo meccanismo comporterà la necessità di un rafforzamento delle preventive procedure di informazione del lavoratore per consentire allo stesso una decisione basata sui necessari elementi conoscitivi.

Nonostante il Governo abbia compiuto alcuni passi avanti verso le nostre posizioni abbiamo manifestato la necessità di rendere flessibile, oltre che graduale, il meccanismo di aumento dell'età pensionabile (si veda in proposito l'intervento del Presidente Rembado).